

pibond

Oltre il tempo: un progetto per domani

Parte prima

L'Ancora della Memoria

Non ci sono tre tempi, il passato, il presente e il futuro ma tre presenti: il presente del passato, il presente del presente e il presente del futuro (Agostino d'Ipbona).

1. Cronaca e Storia

Ogni avvenimento ha un'origine. Parlare di un avvenimento senza cercarne l'origine autentica è chiacchierare, non discutere! Propongo uno sfondo per capire gli avvenimenti del nostro presente e per avviarcì verso un futuro di pace e libertà.

Perché un avvenimento passa in *Cronaca*?

Il 22 settembre 2003, quando scrissi questo capitolo per pubblicarlo sul mio sito, tentai di rispondere con poca convinzione, menzionando un episodio teatrale.

Georges Feydeau, in una delle sue esilaranti commedie (forse si tratta di "La pulce nell'orecchio"), fa recitare al protagonista un monologo denso di argomentazioni convincenti per temperare il clamore che avrebbe suscitato l'infedeltà commessa dalla propria amante nei confronti del marito. A tal fine, l'attore giunge a dire che la notizia dell'adulterio, non sarebbe uscita dalle quattro pareti della stanza giacché la cronaca parla di corna solo in connessione con un omicidio, oppure quando più persone muoiono nello stesso momento: ad esempio, durante l'incendio in una miniera di carbone. A questo punto, Feydeau dà lustro alla sua bravura ipotizzando sinistri da cinque a mille morti: questi ultimi nel deragliamento di un treno passeggeri sulla Parigi - Bruxelles, in altre parole, quando finalmente la risonanza dell'avvenimento raggiunge anche l'Australia!

La cronaca riferisce avvenimenti anomali o strani: il loro clamore non consiste nel fatto che, nel mondo, in ventiquattro ore, avvengono circa trecentomila decessi, ma quando i decessi circoscritti nella zona operativa del cronista e le circostanze siano talmente singolari da essere oggetto di stupore solo per lo sconvolgimento arrecato alla prevedibilità decorso naturale degli eventi.

Rileggendo ora questo brano, mi rendo conto che, già da allora, alcune mie convinzioni vacillavano, ma non al punto di avere ancora chiaro il concetto di globalità dell'informazione.

La notizia locale non interessa la cronaca. Se la notizia non è globalizzabile, non è notizia, ma se è notizia, l'informazione si diffonde nel mondo in pochi istanti. Un tempo, la notizia si sperdeva nel giornale, oggi, più che trasmessa è cercata all'indirizzo specifico di un motore di ricerca nel luogo individuabile sulle mappe di Google. Insomma, non c'è più distinzione tra località e globalità; non esiste più discriminazione tra cronista professionista e un tizio qualsiasi che, con la sua telecamera comprata al

megastore, pubblica su You tube il filmato¹² sulla fiumana di fango e detriti che il 9 settembre 2010 ha invaso Atrani, paese sulla costiera amalfitana. Il fatto assunse particolare risonanza perché dopo 23 giorni di ricerche, al largo dell'isola di Panarea, fu rinvenuto il corpo dell'unico disperso.

La cronaca non parte più dagli occhi del cronista che riferisce la notizia dal luogo in cui avviene il fatto, ma da un sito nel quale il popolo degli internauti condividono musica immagini e scritti anche col ricordare Francesca Mansi, la 25enne barista di Maiori che fu anche l'unica vittima di quel disastro. Ai giornali rimase solo il compito di commentare la notizia soffermandosi più sulla stranezza del caso (fatto strano), che nel sottolineare l'atavica trascuratezza con la quale il territorio viene conservato (fatto normale).

ooo

Un altro cambiamento fa perdere di attualità la mia risposta del 2003 e fa diventare antico l'episodio della commedia di Feydeau. Si tratta dell'ipocrisia che un tempo copriva gli atti di scarso interesse economico e sociale, e che oggi, il gossip, senza un sia pur minimo rispetto della vita privata, porta ad essere l'oggetto di un'informazione multi mediatica sempre più volgare.

Con spese irrisorie, la tecnologia consente la ricezione istantanea della notizia in tutto il mondo, dalla quale, la stampa, la televisione, internet, tramite portali, blog ed altri applicativi, traggono materia per scrivere e diffondere immagini e filmati. Alla qualità dell'informazione, un tempo scelta dal bravo e cosciente cronista, si è sostituita la quantità di fatti messi a disposizione di tutti, senza ordine e considerazione di valori etici.

ooo

Quanto dura un fatto di cronaca?

Anche a questa domanda rispondevo:

Solo e non più degli attimi che si succedono in tutta la durata del fatto: quindi, la cronaca è cosa viva.

Anche qui rilevo un cambiamento epocale: oggi, un fatto di cronaca rimane scritto per sempre! Del giornale nessuno ne ha mai conservato la copia, ad eccezione la direzione del giornale che lo inserisce sistematicamente nella sua collezione col rischio di esserne priva in caso di chiusura.

Del fatto di cronaca raccolto nei siti in cui si condivide materiale multi mediatico ne rimane traccia e documentazione per una durata illimitata distribuita e custodita in miriadi di cartelle con ampi rischi di essere

¹² Lungo la strada in discesa che conduce alla piazza del paese, il fango travolge tutto ciò che si trova sulla via, trascinandolo con sé anche le auto poste in sosta i cui possessori, furono sorpresi dal sopravvenire di tanto disastro.

travisata.

La cronaca nel passato?

All'epoca, continuavo col dire che nel passato la notizia dura quel tanto che basta per la comprensione del succedersi dei fatti, come fossero scritti nell'agenda.

Scrivevo:

Cosa succede quando, rovistando in qualche vecchia scatola dove si ritrova un ritaglio di giornale che avvolge un oggetto riposto qualche anno prima? Vi si leggono fatti allora giudicati importantissimi caduti nel nulla ed altri, insignificanti, divenuti avvenimenti storici; ma leggere oggi il giornale di allora ci fa solo sorridere: è come si vedesse una realtà deformata nella quale non ci si ritrova più.

Oggi non ho più scatole in cui rovistare. La soffitta è diventata il superattico e il giornale del giorno prima va a finire nel cassonetto della carta. Oggi non è più necessario cercare nel vecchiume. Internet funge alla bisogna: si tratta solo di possedere la cultura necessaria per valutare in modo appropriato e con senso critico immagini e testi.

I fatti che cercavo sul giornale, ora li trovo su *Wikipedia l'enciclopedia libera con 754.622 voci in italiano*, e vedo scorrere la mia stessa vita con il carico d'emozioni che, tuttavia, per assumere la dimensione di *Evento* deve uscire dalla cronaca per afferrare all'ancora altri fatti antecedenti o successivi. E' routine che si ripete giorno in giorno sino a quando un avvenimento davvero importante accade: un avvenimento che colpisce me, i miei conoscenti, la comunità d'appartenenza ed anche l'umanità intera.

Ecco un'ancora alla quale la memoria di tutti s'aggrappa e dalla quale nasce un processo di elaborazione degli antefatti che l'hanno preceduto.

Il processo dura sino a ritrovare le ancore originarie da dove il succedersi degli eventi trascorsi, dimenticati o ritenuti insignificanti sino ieri, prendono forma e dimensione nella memoria sino saldarsi col presente.

ooo

Non posso abbandonare l'argomento di questo capitolo senza fare un cenno sull'oggetto della mia ricerca. Se, come ho detto sopra, il succedersi degli eventi trascorsi, dimenticati o ritenuti insignificanti sino ieri, prendono forma e dimensione nella memoria sino saldarsi col presente, vuol dire assumere coscienza del proprio essere per proiettarlo nel futuro: ciò vuol dire prendere coscienza della necessità di un progetto.

Benedetto Croce in *Logica come scienza del concetto puro*¹³, sostiene che:

¹³ Laterza, Bari 1971, pp. 184-193.

(...) una proposizione filosofica o definizione o sistema (...) nasce nella mente di un determinato individuo, in un determinato punto del tempo e dello spazio, e tra condizioni determinate; ed è perciò, sempre, storicamente condizionata. (...)

Sin qui mi trova concorde perché al mio problema di conoscere le emergenze future devo ripercorrere gli eventi del passato. Continua con lo scrivere

(...) Senza le condizioni storiche, che pongono la domanda, il sistema non sarebbe quello che è. La filosofia kantiana non si poteva avere al tempo di Pericle, perché presuppone, per non dir altro, la scienza esatta della natura, svoltasi dal Rinascimento in poi, come questa le scoperte geografiche, l'industria, la civiltà capitalistica o borghese, e via discorrendo: e presuppone ancora lo scetticismo di Davide Hume, il quale a sua volta presuppone il deismo dei principi del secolo decimottavo, che, a sua volta, rimanda alle lotte religiose d'Inghilterra e d'Europa tutta nei secoli decimosesto e decimosettimo, e via discorrendo. D'altra parte, se Emanuele Kant rivivesse ai tempi nostri, non potrebbe scrivere la Critica della ragion pura senza modificazioni tanto profonde da farne non solo un libro, ma una filosofia affatto nuova, sebbene comprendente in sé la sua vecchia filosofia. (...)

Anche qui sono d'accordo, ma già ci sono indizi che portano il suo ragionamento verso una direzione insoddisfacente. E, infatti continua con lo scrivere:

(...) Del resto, il Kant rivive veramente ai tempi nostri, mutato nome (e che cosa è l'individualità contrassegnata dal nome se non un accozzo di sillabe?); ed è il filosofo del tempo nostro, in cui si continua quel pensiero filosofico che un tempo prese, tra gli altri, il nome scoto-tedesco di «Kant». (...)

... e, ai tempi nostri Kant non riviverebbe davvero, a meno che volesse dar corpo ad un rimaneggiamento completo di ciò che ha scritto.

Tanto Croce, che Kant, come tanti altri filosofi moderni, usano la filosofia nella ricerca della *Verità*¹⁴ e la *Verità* nella storia è il *Divenire* della natura. Io, all'opposto, propongo di cessare la ricerca della *Verità*, e di osservare la storia della natura per avere contezza del mio essere al presente. Non esiste una ragion pura ed una ragion pratica che per esse bisogna inventare il noumeno e formulare una critica del giudizio!

Oggi, basta osservare il fenomeno e ritrovare la *Verità in Dio*, partendo da

¹⁴ La domanda principe della scienza riguarda cosa sia la verità. La scienza cerca la verità? No, non trova la verità perché la verità non esiste in ciò che appare. La scienza non dice mai ciò che è bianco e cosa è nero. Scopre solo il grigio in una sempre maggior gamma di gradazioni.

se stessi!

Uno Sfondo per capire

Tra tutti i guai che sta attraversando il nostro martoriato paese, c'è chi tenta, con coraggio e tra mille ostacoli, di adeguare le strutture pubbliche a quelle minime concepibili per uno stato moderno fondato su una democrazia che garantisca a tutti le libertà fondamentali. Sono *Persone* che operano contro la resistenza di chi mantiene in vita le vecchie strutture, di chi continua, con pervicacia, a imporre ideologie collettivistiche decadute e di chi propina vani discorsi solo per apparire e far gioco ai propri interessi.

La stampa, la radio, la televisione ed oggi anche internet ci tengono informati momento per momento di quanto avviene nel mondo, e mai le notizie sono state date con tanta tempestività. Qualche volta una notizia viene smentita contestualmente nel comunicarla, ed invero, la tempestività e l'obiettività nel riportare i fatti hanno raggiunto livelli qualitativi mai raggiunti prima.

C'è un ma!

Le notizie sono tante ed ognuno le sceglie e le combina come vuole. Per sostenere una tesi si può scegliere la notizia che fa al caso proprio ed ognuno, nel sostenerla, può manipolarla al punto di travisare completamente i fatti stessi.

Con immagini reali si possono inventare storie inesistenti e, per fortuna, le bugie hanno sempre le gambe corte e la verità prima o poi salta fuori. E anche dopo decenni, quando i danni sono divenuti irreparabili!

Questo per i fatti di cronaca, non per i commenti che di solito si fanno, anche sui giornali.

E' tutto un altro discorso.

Occorre superare un esame sui fatti!

Tutti sono capaci di fare un bel discorso: non tutti però hanno una preparazione storico politica ed un'educazione critica per poterlo valutare con sufficiente compiutezza.

In proposito tento di inquadrare con sufficiente imparzialità gli importanti mutamenti che stanno avvenendo in questa nostra fase storica.

Il metodo è semplice, occorre rispondere alle domande: Cosa muta? Da quando? Perché?

Il procedimento segue il corso di un'attenta cernita degli elementi da comporre in sintesi che ritengo consista nell'orientarci assumendo per regola questi quattro suggerimenti.

1. Inquadrare l'area di mutamento, e osservare il soggetto da rappresentare nell'ambiente in cui si ritiene opportuno che venga posto.
2. Richiamare i fatti del passato depurandoli dei travisamenti operati dalle ideologie che li hanno determinati, e porsi nella posizione migliore per scorgerne gli aspetti essenziali.
3. Analizzare il succedersi dei fatti per ricollegarli tra quelli che ne sono causa, e studiare gli oggetti del quadro per comporli nel loro insieme.
4. Appoggiarsi ad una solida base di conoscenza per seguire gli effetti originati dal pensiero religioso, filosofico e politico sugli aspetti economici, sociali e culturali del tempo presente, come il pittore, con padronanza di tecniche nell'associare colori, toni, luci e ombre, associa uno sfondo armonioso ai contenuti del suo dipinto.

Ogni Persona dispone di cinque Poteri

Per avviare il procedimento, a mio parere, occorre uno sfondo sul quale far apparire il risultato: è un insieme paragonabile ai colori che il pittore sparge sulla tela prima di dare corpo al soggetto che ha in mente.

Lo sfondo va cercato nella memoria di una passata esperienza, o diretta o riferita da qualche conoscente, oppure in un libro, in un oggetto, in un documento che possa contribuire a riordinare gli avvenimenti in modo da dare maggior luce al nostro presente.

La ricerca va ovviamente fatta su una base di conoscenza preesistente ed aggiornata costituita, "a mio parere" da queste quattro prescrizioni:

1. Superare le ideologie ed ogni disegno utopistico, religioso o laico, che riduca la persona ad essere suddita del potere stato, delle sue suddivisioni territoriali e amministrative, ovvero di qualsiasi organismo istituzionale o associativo che vincoli l'appartenente in modo irreversibile a scelte contrastante ai diritti fondamentali della persona.
2. Tener presenti i fattori di resistenza al cambiamento che si riscontrano ancora per il sopravvivere di movimenti ispirati alle anzidette ideologie.
3. Osservare l'evoluzione dei rapporti interreligiosi e culturali che assumono un'importanza rilevante specie per la ricomparsa di atteggiamenti sospinti da una visione catastrofista del mondo futuro.

4. Seguire le politiche emergenti che portano i popoli verso la pace e libertà valorizzando le loro tradizioni storiche, etniche e linguistiche in un quadro evolutivo della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo tendente ad una concezione esistenziale meno utilitaristica e più spirituale.

Al riguardo, ho solo da rilevare che, dagli eventi di questi ultimi tempi, rilevo che gli *Agenti del cambiamento*, faticano ad introdurre provvedimenti con un modello coerente con i quattro principi anzidetti.

Infatti, costoro sono costretti a muoversi in contrasto a sollecitazioni di poteri che mascherano i disegni attraverso una sconclusionata dialettica prodotta da dottrine politiche e sociali orientate indurre i singoli ad esprimere il consenso come beneficiari di provvedimenti soddisfacenti l'interesse di pochi e contrastanti con quello di molti. Molti che, abbagliati da vane promesse restano delusi di aver creduto e di aver manifestato col voto un'aspettativa mal riposta.

Ancora oggi, la politica, la scuola, la stampa, la televisione, i media per non dire anche tutti i poteri costituiti, cercano l'approvazione e la diffusione di tutto ciò che viene proposto ed inventato indipendentemente da ciò che realmente serve: si è creato un ipermercato di idee e cose attorno al paradigma di una società che fa sua l'*etica del successo nel vendere al meglio se stessi e ciò che si fa* e dove il consumismo diventa merce da diffondere per alimentare un circolo continuo ed auto rigenerante.

ooo

E' questo l'insegnamento dei Grandi, tra i quali i più vicini a noi, Gandhi, Madre Teresa di Calcutta e Papa Giovanni Paolo II?

Altri innumerevoli personaggi, chi più noto e chi meno, segnano la strada giusta, ma compaiono raramente perché le loro tracce si manifestano in modo silente e si perdono nelle ineluttabili complicazioni che segnano il cammino della storia del nostro tempo: ma esistono, si fanno strada coi fatti e non con le parole; al manifestarsi di ogni opportunità, cercano la condivisione di progetti costruiti attorno alla solidarietà e all'amore degli uni verso gli altri.

Ora, ispiratore e più efficace sostenitore di questi progetti è Benedetto XVI: *Deus Caritas est* costituisce un forte invito a proseguire ed un richiamo a molti altri di collaborare!

Come laico, dico con mie parole ciò che credo di capire dalla lettura di questo importante documento sulla dottrina sociale della Chiesa:

Secondo proprie aspirazioni e con progetti condivisi, essere liberi di partecipare al conseguimento di obiettivi di benessere sociale diffuso, col sussidio dei sentimenti di solidarietà e di amore che tengono legati

indissolubilmente tutti gli esseri umani.

Oggi la scienza e la tecnologia sono sufficientemente avanzate per farci comprendere che le risorse della natura sono in misura sufficiente per liberare l'umanità dal bisogno. La coscienza di questa realtà stimola molte associazioni umanitarie nelle quali operano persone che trovano la propria identità esistenziale offrendo loro stesse per compiere opere benefiche col supporto di una solidarietà condivisa da tutti.

Peraltro, l'insistere sulle passate costruzioni ideologiche, lasciano libero il campo allo sviluppo di queste tendenze in modo lento e faticoso. Ritengo anche che, nel contorno politico-economico, il più intenso fattore di resistenza al cambiamento sia costituito dalle azioni di chi mantiene in atto la consuetudine di fondarle su teorie pseudoscientifiche che riducono l'uomo a privarsi della propria spiritualità nel restringersi tra le pareti ristrette dell'immanente.

ooo

Stando in tema, e per sottolineare il contrasto insuperabile esistente tra una forma di pensiero emergente e le anzidette ideologie, rappresento ciò che accade nel rilevare che i governanti continuano a collezionare inequivocabili fallimenti perché pretendono di usare mezzi che avrebbero potuto essere efficaci solo se in passato avessero avuto un qualche successo.

Infatti gli aspetti politici da affrontare si presentano complessi ed in ambiti così eterogenei che richiedono un trattamento del tutto nuovo con cambiamenti radicali nel modo di affrontarli.

L'errore fondamentale nasce invece nel voler semplificare i problemi, sezionandoli in parti per trattarle indipendentemente le une dalle altre. Un altro errore consiste nel ritenere prioritario ciò che costa meno e, in tal modo al posto di un appalto per una grande opera, si fanno dieci appalti per dieci piccole opere che restano incompiute.

C'è infine l'illusione di credere che chi grida di più nel proclamare un diritto sia il più verace, e, con quest'ultima fattispecie, chiudo l'elenco perché, se da un fenomeno complesso si ricavano singoli elementi che sembrano veri, nel considerarli isolati, significa che, ricomposti, la complessità dà luogo ad una complessità ingovernabile.

Sotto il profilo sociale, la novità è un *Evento* che dura vari secoli. Si tratta di percepire, con sempre maggior chiarezza, la misura entro la quale si è *liberi dal bisogno* e, per questo è auspicata la richiesta di rinnovare la società secondo un modello valido per *Tutti*, perché *Tutti* sono detentori di questi cinque *Poteri* immutabili irrinunciabili ed inderogabili:

1. Tutti hanno coscienza che l'uomo è re nella natura e la natura è asservita all'uomo per i propri bisogni.
2. Tutti possono comportarsi liberamente in modo da non portare nocumento ad alcuno.
3. Tutti agiscono in modo trasparente e nel rispetto di sé stessi e del prossimo.
4. Tutti possono scegliere l'occupazione più gradita alla propria indole volta ad operare sui quattro fattori primari di produzione economica (terra, capitale, impresa, lavoro) associandoli ad un super-fattore che potrebbe essere personificato nello "*Artefice di propagazione economico-sociale*".
5. Tutti possono associarsi per la tutela della propria personalità.

Di tal genere può essere il paradigma dell'evo che oggi sentiamo nascere. Non è un'utopia perché le cinque libertà sopra accennate non sono imposte e *perché chi è libero non necessita di vincoli per ottenere ciò che desidera*. Lo stato moderno deve ora assimilare la democrazia in modo da affrancarsi dalle lobby portatrici di interessi particolari: ciò al fine di rendere possibile, attraverso apposite forme associative rette da organismi di propagazione economica e sociale, il coinvolgimento degli interessi in conflitto verso una crescita armonica.

Le prime comunità cristiane, possono essere il modello per questa nuova società rinnovata. Ma attenzione! Non voglio essere frainteso: non si tratta di un ritorno al passato. Si tratta di formare un progetto su basi sperimentali e di conoscenza più approfondite rispetto ai mezzi già disponibili dai tempi remoti.

Si tratta anche di ascrivere questa nuova realtà tra i gli *Eventi della Storia*, legittimando i *cinque Poteri della Persona* già operanti nel avverare un *Regime di consapevolezza* attorno ad un *Progetto di vita* coinvolgente l'umanità intera.

A tal fine occorre *Pensare, Fare* e buttar via la dialettica!

-

2. Il Corso generazionale

C'è chi è più svelto e chi meno: il tempo e l'età non hanno rilevanza, ma la società, stravolta dagli eventi che passano, è sollecitata dalla ricerca continua di nuovi equilibri.

In questi tempi la dinamica del succedersi dei fatti assume una tale accelerazione da farci perdere molti dei punti di riferimento che costituiscono la base del nostro esistere.

Il pretesto me lo offre l'amico Kara, ingegnere con una marcia in più, che, nel suo blog, ha postato questo scritto che riporto qui nella sua parte essenziale.

Come possiamo identificare una nuova generazione od il passaggio generazionale? Nel tempo non ho mai trovato un'esauriente risposta e nemmeno l'osservazione della società mi ha fornito la giusta conclusione. Tuttavia è probabile che stessi guardando nella direzione sbagliata, cercando di trovare uno schema applicabile ai soli individui; stavo perdendo il contesto sociale e le sue dinamiche. Ribaltando il quadro indiziario, potrei dire che non sono le generazioni a forgiare la società, ma la società a distinguere le generazioni. Nel medioevo la differenza tra un giovane e suo nonno era minima: stessi valori, stessa condizione sociale, stesse conoscenze. La società feudale era molto statica, cambiavano soltanto i regnanti. Viceversa la differenza tra un giovane del 2000 e suo nonno è abissale: è soprattutto la tecnologia e la capacità di utilizzarla al meglio che crea un salto così netto. La perdita dei valori di base fa il resto. Anche molti genitori di figli ventenni si trovano un passo indietro nella scala generazionale, perché non riescono a star dietro a tutte le novità tecnologiche.

Generalizzando sono propenso a pensare che siano i grandi cambiamenti nella struttura sociale che determinano la nascita di una generazione, non tanto quel valore medio di tot anni che comunemente viene preso come riferimento.

Se X è il tempo medio, in anni, tra la nascita dei genitori e quella dei figli e Y il tempo medio con cui avvengono eventi tali da indurre profondi cambiamenti nella società e nel suo stile di vita, allora quanto più Y si avvicina ad X tanto più marcato è il salto generazionale e la divisione risulta avere contorni netti. Per Y molto grandi, dell'ordine di $4X$, lo scalino tra generazioni scompare tanto che potremmo pensarle inesistenti sul piano sociale. Per Y molti piccoli, dell'ordine di $1/2X$, invece si viene a creare un accavallamento generazionale che non riduce l'altezza complessiva dello scalino ma lo suddivide in scalini di altezze inferiori: vantaggio di comunicazione da una parte ma anche problemi di senso di appartenenza dall'altra.

Ed ecco quale fu la mia risposta, migliorata in qualche punto.

Stai parlando di tre cose diverse: degli eventi, del tempo e dei percorsi/progetti di vita delle persone. Tu pensi che possano trovarsi delle correlazioni tra questi elementi.

A me non pare.

Il cambiamento che colpisce la vivenza delle persone è determinato da eventi più o meno dipendenti dalle azioni umane. Il cambiamento costringe le persone ad adattarsi al nuovo. C'è chi è più svelto e chi meno: il tempo e l'età non hanno rilevanza, ma la società, stravolta dagli eventi che passano più o meno velocemente, è sollecitata dalla ricerca continua di nuovi equilibri.

Tu dici che "non sono le generazioni a forgiare la società, ma la società a distinguere le generazioni". Hai ragione solo nel pensare che le generazioni non forgiavano la società, ma, al contrario di quanto pensi, la società, invece, non forgia nulla: si adatta evolvendo o scomparendo. Sono le persone che, nel loro insieme, devono reperire l'energia sufficiente per cambiare, ovvero esprimere una reattività competitiva ed efficace per evolversi, senza perdere la coesione che in precedenza si era formata nel clima sociale preesistente.

Qui sta la chiave dello sviluppo delle molteplici società umane che - unite ed integrate - si avviano a formare la società globale della conoscenza, capace di far rialzare anche chi cade e chi ha difficoltà di adattarsi.

Da come scrivi, sembra che tu sia un po' classista con matrice materialista.

Questi due brevi brani fanno apparire in tutta evidenza il significato di *Entelechia* che riassume l'ineffabile compiutezza della società umana che alterna cicli generazionali di aggregazione e disgregazione.

Quale senso ha questa constatazione? Esiste una finalità ultima all'alternarsi di questi cicli? Esiste un collante che spinge la società ad un continuo adattamento competitivo?

Due sono le risposte che portano a formulare questo dilemma:

La nostra civiltà occidentale sarà fagocitata dalla barbarie, oppure evolverà trascinando le altre civiltà verso una nuova forma sociale che coniughi una libertà svincolata dal bisogno materiale ed utilitaristico?

Ho poco da aggiungere all'argomento del Corso generazionale. Anziani e giovani spesso configgono: a volte si unificano, a volte prevaricano gli uni sugli altri, ma, nel presente, per i giovani è problematico condurre l'immaginazione oltre l'orizzonte della *Speranza di Vita* e per entrambi è arduo suscitare interesse a *Fatti del passato estranei alla congiuntura del momento*.

Babele

Sabato 11 novembre 2006, Romano Prodi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri del Governo italiano, dichiarò:

- “Qui ormai siamo in un paese impazzito, che non pensa più al domani”!

Dopo una mia prima reazione di stizza seguita da una stretta allo stomaco mi venne spontaneo lo stimolo di urlare: “*Senti chi parla*”!

Dovetti ricredermi perché non disse che io, cittadino italiano, ero impazzito; né potevo avere argomenti per sostenere che Romano Prodi fosse pazzo.

Infatti, Prodi non si riferiva a persone o gruppi di una qualsiasi parte, ma all'intero paese abitato da persone disorientate che mostravano di non saper più comunicare né immaginare qualche certezza per il futuro.

Il panorama politico internazionale e quello italiano in particolare, lo sconforto di tutti nell'osservare che non vi erano segnali di ravvedimento e che nessuno era capace di avviare un programma di azioni virtuose verso il risanamento della moralità pubblica e privata, mi costringevano a prendere in esame un argomento che avrei voluto rinviare a momenti più favorevoli e cioè a quando si sarebbero manifestati sintomi per la comparsa di qualche risposta, sia pur minima, alle domande che allora mi ponevo.

Il pensiero mi conduceva ad immaginare qualche pratico sussidio politico per stimolare la gente verso una maggiore coesione sociale. Invece, mi appiattivo nell'immaginare soluzioni anche ovvie ma irrealizzabili sul piano pratico ed il mio pensiero vagava nell'incubo di una catastrofe imminente.

La *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea*, l'*Integrazione dei Popoli* nelle Nazioni del continente e l'*Aspetto linguistico* a base del sistema di comunicazione, costituivano le mie maggiori preoccupazioni perché, come cittadino, percepivo una libertà che, seppure proclamata, sembrava compromessa dal difetto di etica comune condivisa.

Considerazioni linguistiche

Quante lingue si parlano nelle venticinque nazioni europee alle quali l'UE intende aggiungere anche la Turchia che occupa, per il novantasette per cento della sua estensione, il continente asiatico?

Ecco una grossa complicazione che corrisponde al rovescio di quanto capitò agli uomini che lasciarono incompiuta la torre di Babele.

Con la creazione delle unioni, delle federazioni, degli organismi plurilaterali sotto l'egida dell'Unione Europea apparteniamo, noi, alla progenie destinata a completare un'impresa rimasta incompiuta da

millenni?

Parleremo quindi un'unica lingua come sudditi del Levitano¹⁵, oppure ogni cittadino potrà continuare a parlare la propria e l'interlocutore parlante un'altra lingua sarà in grado di capire come se ascoltasse la propria?

Tra le lingue degli europei, nel mondo, ci sono l'Inglese e lo Spagnolo parlato da 320 milioni di persone ciascuna. In 178 milioni parlano il Portoghese e in 144 milioni parlano il Russo. Tutte le altre lingue, tra le quali, il tedesco (90 milioni), il Francese (68 milioni) e l'italiano (64 milioni) sono parlate da meno di 100 milioni di Persone. Tra gli extraeuropei menziono la Cina, con 1,2 miliardi di parlanti, il Sud est asiatico con 360 milioni di parlanti l'Hindi ed il Bengalese; i Paesi arabi con 221 milioni. 178 milioni sono i parlanti il Portoghese, e 122 milioni il giapponese. 52 lingue sono parlate da meno di 20 milioni di persone ciascuna e 23 lingue da meno di 10 milioni di persone, tra le quali il Lombardo (9 milioni) ed il Napoletano - calabrese (7 milioni.)¹⁶.

ooo

Conviene inquadrare il problema linguistico nel sistema più generale della comunicazione fra le persone, partendo dal considerare tre ipotesi risolutive pertinenti – ciascuna - a specifiche fattispecie che indicherò nel contesto di questo stesso paragrafo.

1. Il Leviatano immaginato da Hobbes, imporrebbe una lingua unica artificiale come l'Esperanto non derivante da idiomi parlati. Una nuova lingua nasce tra le persone che la condividono e si diffonde nella forma usata dal leader. Mi viene in mente la comunità che si raccoglie attorno ai GP automobilistici, dove l'effetto Ferrari fa sì che l'italiano parlato dai modenesi con accentuazioni maranellesche prevalga sugli altri linguaggi. Probabilmente, non così succederà per la gente di Fiat, dove l'accentuazione piemontese potrà cedere il passo a quella parlata a Detroit, negli Stati Uniti. Ciò vuol dire che in tema di comunicazione, ognuno tende ad usare la lingua del proprio capo e, questa proposizione, può considerarsi una tra le tante leggi naturali.
2. Altri preferirebbero ripristinare le lingue naturali inculcate nelle religioni e tuttora praticate, sicché ritornerebbe l'uso del Latino come lingua colta per la matrice culturale occidentale da

¹⁵ Significa "contorto"; "avvolto", lingua ebraica **Livyatan**, ebraico tiberiense **Livyātān**) è il nome di una creatura biblica. Si tratta di un terribile mostro marino dalla leggendaria forza presentato nell'Antico Testamento. Tale essere viene considerato come nato dal volere di Dio (testo da Wikipedia)

¹⁶ Dati provenienti dalla pubblicazione "Lingue del Mondo" di Ethnologue 16[^] Edizione 2009. E' interessante notare che lo stesso numero di Lombardi e di Napoletano - calabresi parlano una seconda lingua; evidentemente non tutti l'italiano.

contrapporre all'Arabo, al Mandarino standard e all'Hindi derivante dal Sanscrito, rispettivamente nei paesi arabi, in Cina ed in India. Il destino rimarrebbe segnato per tutte le altre lingue ancorché parlate ma prive di basi letteraria e culturale di qualche consistenza. La lingua greca la cui cultura fu sopraffatta dall'Islam ed assorbita in quella umanistica occidentale, non avrebbe più rilevanza.

3. La terza ipotesi lascia spazio alla libera scelta di una seconda lingua, oltre la madrelingua, tra quelle di maggior diffusione, intendendo per essa quella più consona alle occupazioni esplicitate da ciascuno.

Considerate le ipotesi 2 e 3, e scartata la prima perché dovrebbe essere imposta da un inaccettabile *leader universale*, occorre prendere atto che qualsiasi soluzione non può adombrare il forte legame esistente tra la storia e la cultura dei popoli. Non può esservi una buona cultura se non è espressa in una lingua pertinente ad essa. Né è concepibile una cultura - e per essa s'intende religione, filosofia ed arte - enucleata dalla storia. Basti pensare all'immondizia intellettuale prodotta dal materialismo e dal pensiero nichilista, capire che, dal degrado culturale, non esce niente di bello e di buono se il comportamento delle persone non è mondato dall'immoralità, dalla cacofonia e dalla volgare sciattezza delle rappresentazioni visive. Non parlo di contenuti, ma della forma che dovrebbe riscattare l'orrido insito nel male ed il brutto che sono realtà influenti che sconvolgono lo spirito. Le culture sono il vero motore per l'apprezzamento etico ed artistico; senza di esse la vita decade nel vacuo compiacimento passionale.

In tal modo originano due specie di mali e di bruttezze: quelle oggettive, reali e tangibili che causano dolore, e quelle soggettive prodotte dal riflesso di ciò che è male e brutto sui sentimenti della persona singola e della comunità cui essa appartiene.

Dante, per la Divina commedia, ma potrebbe essere anche quello di Goethe per il Faust, di Milton per il Paradiso Perduto o di Tolstoj per Guerra e Pace, di Cervantes, per il Don Chisciotte, di Rabelais per Gargantua e Pantagruel, senza dimenticarne altri più moderni come Pessoa, portoghese o Ibsen norvegese, o Kafka ceco, scrittore in lingua tedesca, o Joyce irlandese, o Saint Exupéry francese, o Borges argentino, non rappresentano un problema linguistico per le opere loro, perché, nessuno sarebbe capace di esprimere meglio ciò che hanno scritto. Il problema sta per chi non conosce la lingua usata nello scrivere e cioè per tutti noi europei, che per conoscere questi autori dobbiamo ricorrere, oltre al traduttore, anche all'interprete, per non aver dimestichezza in almeno in una ventina di lingue. Arabi, indiani, cinesi e giapponesi non hanno problemi di tal fatta come noi che abbiamo assommato una cultura immensa, partendo da un ceppo comune greco - romano -

giudaico – cristiano: tutte culture che, grazie al cristianesimo, hanno toccato tutti i popoli delle attuali nazioni europee.

Per noi occidentali, terminata la fase umanistica, dalla riforma protestante che interruppe il progetto europeo di Carlo Magno, ogni cultura seguì il percorso dei popoli che si andavano formando nelle nazioni del vecchio e dei nuovi continenti, per giungere ai nostri tempi in cui sembra urgente ricomporre il tutto nel dare avvio ad una grande Unione politica che, per l'Europa, concentrerebbe più di quaranta nazioni, di cui già 27 già unite dal *Trattato sull'Unione europea* e dal *Trattato sul funzionamento dell'Unione europea* entrambi firmati a Lisbona il 13 dicembre 2007. Con essi è stata istituita la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea* (nel testo approvato dal *Consiglio europeo* a Nizza l'11 dicembre 2000), che, però, non entra in vigore perché il processo di ratifica non è ancora concluso (Debbono ancora ratificare: Repubblica Ceca, Danimarca, Irlanda, Polonia, Portogallo, Svezia e Regno Unito. Attraverso referendum, il testo costituzionale non è stato ratificato da Francia e Paesi Bassi).

Considerazioni culturali

A questo punto c'è da chiedersi se, quello linguistico è una realtà da gestire o se costituisca un problema a sé.

Il dilemma si pone nel prendere atto che, sotto l'aspetto politico, la questione linguistica ha trovato una soluzione del tutto autonoma mirante a regolare i rapporti tra i cittadini e l'Unione. Il trattato istitutivo dell'Unione europea stabilisce, infatti, che ogni cittadino possa scrivere alle istituzioni in una delle lingue ufficiali ed averne una risposta nella medesima lingua e che tutti i documenti ufficiali siano redatti in tutte le lingue ufficiali dell'Unione, al fine di garantirne la comprensibilità. Le lingue ufficiali vengono definite dagli Stati membri e non dalle autorità di Bruxelles¹⁷.

Trattasi di soluzione assai pragmatica che privilegia la semplicità dei rapporti tra cittadino e le istituzioni, ma prescinde da ogni considerazione di efficienza e correttezza nel sistema di comunicazione fra i cittadini. Oggi le tecnologie informatiche consentono di far miracoli, ma il rapporto resta comunque condizionato dall'esistenza di documenti di uguale contenuto

¹⁷ Attualmente le lingue ufficiali dell'Unione Europea sono 23 in rappresentanza di 27 Stati membri. Accanto alla lingua è indicato lo stato richiedente: Bulgaro: Bulgaria; Ceco: Repubblica Ceca; Danese: Danimarca; Estone: Estonia; Finlandese: Finlandia Francese: Francia, Belgio, Lussemburgo; Greco: Grecia, Cipro; Inglese: Regno Unito, Irlanda, Malta; Gaelico: Irlanda; Italiano: Italia; Lettone: Lettonia; Lituano: Lituania; Maltese: Malta; Neerlandese: Paesi Bassi, Fiandre (Belgio); Polacco: Polonia; Portoghese: Portogallo; Rumeno: Romania; Slovacco: Slovacchia Sloveno: Slovenia; Spagnolo: Spagna; Svedese: Svezia; Tedesco: Germania, Austria, Lussemburgo, Provincia autonoma di Bolzano (Italia), Belgio; Ungherese: Ungheria. Oltre alle lingue ufficiali esistono tre categorie di lingue regionali o minoritarie: lingue specifiche di una regione che può trovarsi in uno o più Stati membri, come basco; bretone; catalano; occitano; frisone; ligure; sardo; gallese; galiziano; friulano; napoletano

ma scritti in lingue diverse dove le parole tradotte possono assumere significati ambigui. Basti pensare agli sforzi per tradurre testi scritti da autori come Saint Exupéry e Joyce. Per quei testi, spesso, il traduttore vale più per le sue qualità d'interprete che per le sue conoscenze in materia linguistica. Ora non si tratta di valutare ciò che scrive l'autore, ma di dare ai popoli dell'Europa l'uso di una lingua unica da condividere per i rapporti tra persone unite da comuni radici culturali.

La soluzione adottata dall'Unione è buona solo per regolamentare la produzione dei latticini, oppure per riconoscere un marchio o dettare norme per il settore dei trasporti, ma in campo religioso, culturale, etico e giuridico, i soloni della costituente europea hanno messo i remi in barca in modo pilatesco lasciando a tutti il modo di arrangiarsi, dire e scrivere ciò che vuole considerando tutte le persone uguali davanti alla legge, nel rispetto della diversità culturale religiosa e linguistica.

Orbene, il cittadino europeo, oltre ad affogare nella marea linguistica, anziché prestare maggior cura nel mantenere il proprio linguaggio vivo e protetto dagli imbarbarimenti, da una parte, ha solo l'opportunità di esprimersi per aver risposte nella stessa lingua delle richieste, dall'altra riceve solo responsi rispettosi di qualsiasi convinzione culturale, religiosa e linguistica. In poche parole, l'Unione europea non ha religione, non ha cultura, non ha lingua: non discrimina le culture, né le religioni, né le lingue perché, come scriverò più avanti, agli stati membri ed ai singoli cittadini è fatto divieto di discriminare chiunque e checchessia.

L'Europa è un sacco vuoto pur rispettando tutti. Ma per essere liberi occorre vi sia qualcosa da scegliere, per scegliere occorre avere un'idea, non un'opinione! In questo modo si porta rispetto al parere, ma ci si beffa della persona che non trova conforto di un riconoscimento qualificante del proprio pensiero.

Infatti, se l'istituzione non ha idee, con chi ci si misura quando, a priori, ogni confronto è vano perché i valori sono stravolti e squalificati? La nostra Europa è un'istituzione agnostica incapace di discernere il buono dal cattivo, il bello dal brutto il lecito dall'illecito. Un'Europa che lascia tutti nell'incertezza del diritto ed in balia della limbica vaghezza del buonismo di facciata detestato da tutti, tranne – per l'assenza di stimoli morali - da chi è determinato a suscitare il male.

Vedo in quest'Europa, l'antitesi della libertà culturale e religiosa ed è incomprensibile come si possa aver avuto idea di ritenere la cultura e la religione del tutto indipendente dalla sua lingua. Forse esisterebbe una cultura dissociata dalla lingua che la esprime?

E' così, anziché vedere i rapporti giuridici avviarsi su accordi raccolti in testi unici, di legge o regolamento, scritti in una sola lingua, nascono tanti

testi ufficiali che ognuno scrive usando l'idioma che preferisce. Di conseguenza, i dizionari si imbarbariscono con termini del tutto inutili con la certezza che, col passare del tempo, a nessuno sarà più concesso di poter scrivere con un certo rigore logico. L'aggiornamento linguistico dovrebbe riguardare solo gli effetti dell'uso di nuovi lemmi per lo sviluppo scientifico e tecnologico, mentre in materia religiosa, etica e culturale non possono, a mio avviso, essere imposte più lemmi per lo stesso significato.

Su quanto trascende scienza e tecnologia, non c'è ragione di riforme linguistiche ed è per questo che il buon senso dovrebbe suggerire a tutti di ripristinare il latino nella formulazione dei testi giuridici istituzionali fondamentali ad iniziare dalla *Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione*, che a me non risulta sia stata tradotta in latino. Doveva esserlo, se non altro per soddisfare i milioni di cattolici europei!

Con buona pace per gli autotrasportatori di scartoffie tra Bruxelles e Strasburgo in occasione di ogni riunione del Parlamento europeo, si trasferiscono tonnellate di carta perché i deputati parlanti ognuno una delle 23 lingue, possano disporre del testo di ogni atto nel proprio idioma. E non sarebbe male che a questi deputati venga richiesta la conoscenza del latino nel proporsi come candidati!

ooo

A corollario di quanto propongo, aggiungo che ogni stato dell'Unione, nell'applicare disposizioni legislative così emanate, dipende da ciò che scrive un traduttore. Non voglio entrare nel merito delle semplificazioni al riguardo attuate nella pratica, ma suppongo che ogni documento originario venga redatto nella lingua del proponente e da questo tradotto nelle altre lingue ovvero nelle poche individuate tra le più importanti: inglese, tedesco e francese. Gli altri si arrangiano, ma tutti sono nelle mani dei traduttori. Ora, a mio modesto avviso, l'uso di una lingua unica sarebbe, per tutti più vantaggioso: non perché i testi non verrebbero più tradotti, ma perché il legislatore parlante una qualsiasi lingua collaborerebbe alla redazione di un unico testo valido per tutti e non di un testo ricostruito a suo piacimento, uso e consumo.

Considerazioni antropologiche

La dichiarazione di Prodi dell'undici novembre 2006, mi lasciò perplesso anche per altri motivi che ora mi portano a trascrivere l'episodio biblico relativo alla torre di Babele¹⁸, per soffermarmi poi sulla dispersione delle genti nel mondo:

Tutta la terra aveva una sola lingua e le stesse parole. Emigrando dall'oriente gli uomini capitarono in una pianura nel paese di Sennaar e

¹⁸¹⁸ Esodo 11; 1-9

vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: "Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco". Il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento. Poi dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra". Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: "Ecco, essi sono un solo popolo e hanno tutti una lingua sola; questo è l'inizio della loro opera e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro". Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

A mio avviso, non doveva essere la babele linguistica, la causa del malessere di Prodi ma, credo, che da una meditazione più approfondita, si possa individuare l'argomento principe cui aggrappare l'ancora della nostra memoria con l'intento di palesare il disagio che apporta la globalizzazione che politicamente sembra opporsi alla formazione delle nazioni, mentre, sotto il profilo antropologico, si sta realizzando una generale (ri) compattazione interetnica.

Come detto più sopra, all'opposto, non si tratta di abbandonare la costruzione della torre di Babele. Ne consegue che, incontrandoci, non conosciamo più noi stessi, ci pieghiamo passivamente agli eventi con un basso profilo progettuale di vita e non riusciamo più a condividere idee perché sono decadute al rango di opinioni e non sono più chiare e forti come le credevamo.

Da un giorno all'altro, una cosa buona diventa cattiva e una cosa cattiva diventa buona perché ogni suo aspetto è ritenuto ora malefico, ora benefico per qualche recondita finalità. Insomma tutti hanno ragione e torto insieme. E' la manifestazione di un colossale insieme di torri di Babele che nasce dal relativismo e dal nichilismo: le macerie dell'illuminismo, del romanticismo, dell'idealismo e del materialismo.

Dio disperse l'uomo per tutta la terra; l'uomo ha trasmigrato nei diversi millenni sino a oggi, dall'età dell'episodio biblico. Ora l'uomo si ricongiunge globalmente e ricerca un linguaggio comune, ma non basta perché il male non è quello linguistico ma quello che non riusciamo più a comunicare. Non si tratta di sapere come regolarci per mangiare un panino da Mcdonald's ma *Saper dire Chi sono all'Altro e, in pari tempo, far capire Chi sei all'Altro.*

Non conoscendoci, ignoriamo per chi e per cosa stiamo al mondo, corriamo il pericolo di rimanere per sempre estranei anche a noi stessi

perché abbiamo esaurito i valori della vita e perché noi tutti, come correttamente ha dichiarato Romano Prodi, *viviamo in un paese impazzito, che non pensa più al domani*¹⁹.

Concordia: parola in disuso!

¹⁹ Questo capitolo, rispecchia il contenuto di un mio post preceduto da altri tre intitolati in modo assai stravagante ma proprio alle anomalie insite nel funzionamento di certi organismi istituzionali, rispettivamente allo *Specialismo* all'*Antispecialismo* e al *Generalismo*. Il terzo post, sul *Generalismo* conclude proponendo un gioco che potrebbe avere interessanti sviluppi. L'ho chiamato **Il gioco di Pibond**[®], e nella forma di bozza è riportato in appendice n. 5.